DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 670 495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma Tel 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 283 | MARTEDI' 12 OTTOBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DEDICATO A FANFANI

Le elezioni parziali di domenica hanno registrato vittorie popolari nelle "zone depresse,, e in quelle non depresse, dove la DC si è alleata con le destre e dove non si è alleata

IN CALABRIA, IN CAMPANIA, NEL LAZIO E NEL VENETO

Grandi successi delle sinistre nelle amministrative di domenica

Forti perdite della Democrazia cristiana e delle destre - Riconquistato il collegio di Corigliano Calabro - I comuni di Soriano, Pietravairano e Palù strappati ai clericali

I grappoli dell'ira

Nel corso della campagna propagandistica che la Democrazia cristiana sta sviluppando in appoggio della sottoscrizione indetta allo scopo di potenziare l'azione del partito clericale nelle «aree depresse», al criterio tecnico-economico di valutazione della «depressione», adottato, sulla scorta della scienza americana e americanizzante, dall'onorevole Colombo al Congresso di Napoli, si è venuto sostituendo un criterio, per così dire, psicologico-politico, secondo il quale a misura (fanfaniana) della «depressione» è stata scelta quella dei cosiddetti «cori» contro la Democrazia Cristiana, esistenti negli animi degli abitanti «l'area» considerata. Questa originale manipolazione della teoria delle «aree depresse» era suscettibile, come è evidente, di impensati sviluppi, sicchè non meraviglia, per esempio, che nella scala metrica nazionale delle «aree depresse» l'on. Fanfani sia riuscito a collocare «l'area» della pittura (sic!) subito dopo «l'area» meridionale, a causa della quantità, appunto, di «sordo rancore» riscontrabile, secondo il Nostro, nei volti delle creature effigiate in molte opere d'arte contemporanee.

Ma perchè, invece di mettersi a navigare sui flutti tempestosi della fantascienza politica, perchè, invece di ricorrere alla psicanalisi per catalogare i complessi misteriosi che indurrebbero le popolazioni «beneficate dall'azione sociale dei governi democratici» a sentimenti di rancore invece che a sentimenti di gratitudine, l'on. Fanfani non si attiene ai fatti, non si sforza di capire la situazione *reale* che esiste, per esempio, nei comprensori di riforma fondiaria, centro, appunto, di questa «azione sociale»?

E' informato l'on. Fanfani, e se ne è informato, considera forse «normale» quello che sta accadendo nei comprensori di riforma fondiaria, proprio in queste settimane, proprio mentre egli farnetica sulle «aree depresse» e sul «rancore» di cui in questi luoghi si nutrono gli animi dei cittadini? Per quanto ci riguarda, non esitiamo, per esempio a dire che l'attività odierna degli enti di riforma supera in bestialità e in infamia tutto quanto — e non è poco! — essi hanno fin qui compiuto.

Come se non fosse sufficiente, infatti, «il rancore» ch'essi avevano seminato espropriando una quantità di terra del tutto insufficiente rispetto alla massa dei braccianti e dei contadini poveri gravitanti sul latifondo; come se non fosse sufficiente «il rancore» che essi hanno per anni alimentato negli animi degli stessi «beneficati» da assegnazioni definitive o precarie, sottoponendoli ad uno sfruttamento esoso, pretendendo di trattarli da servi e non da uomini liberi, assumendo ogni giorno di più il carattere di vere e proprie colonie penali o «di rieducazione», neppure tecnica, ma religiosa e politica addirittura: ecco che oggi l'Ente appulo-lucano e l'Ente silano si sono mobilitati, in forme varie e con giustificazioni diverse, per *cacciare* dalle terre espropriate una parte cospicua dei contadini che dalle annate agrarie 1949-50 o 1950-51 le coltivavano, o in virtù di un contratto *definitivo* (seppure non ancora perfezionato) o in virtù di un contratto precario.

Gli scopi di questa manovra, anche se non confessati, sono ben chiari: in alcuni casi, si mira ad applicare una *seconda* discriminazione (la prima ebbe luogo al momento della prima assegnazione) per sbarazzarsi di coloro che in questi anni, si sono dimostrati più restii a piegare la schiena sotto il manganello dell'Ente: in altri casi, si mira a «liberarsi» (e questo si osa dirlo!) della «eccessiva marmaglia di zappaterra» che in un primo momento, a causa della loro resistenza eroica, si fu «obbligati» a far restare sulle terre espropriate.

Nè ci si dica che in questo caso siamo noi a svolgere nella fantascienza politica. Sfidiamo infatti l'on. Fanfani ad esporre pubblicamente le ragioni che hanno indotto, per esempio, l'Ente appulo-lucano a disdettare i 150 assegnatari di Matera: lo sfidiamo a spiegarci pubblicamente il criterio in base al quale, per esempio, a Cerenzia, in provincia di Catanzaro, si vorrebbero ridurre a ottantadue gli attuali centosettantadue assegnatari precari, o il criterio che si vorrebbe seguire in altri comuni del comprensorio siculo-notonese e del comprensorio di Caulonia per compiervi una operazione simile. E, per carità, non ci si venga a dire che gli assegnatari disdettati dall'Ente appulo-lucano si sono dimostrati «tecnicamente» incapaci: che invece, e proprio perchè si tratta in generale di contadini particolarmente dotati di spirito di indipendenza, di cultura, e di iniziativa individuale, essi si sono dimostrati fra i migliori anche nel campo del lavoro e della produzione. O per carità non ci si venga a dire che in Calabria si tratta di una operazione «normale», mentre il passaggio dall'assegnazione precaria a quella definitiva e che, se così non si facesse, non si potrebbero formare quote economicamente autosufficienti. A parte, infatti, che l'Ente Sila facilmente potrebbe in Calabria mettere le mani su alcune altre migliaia di ettari di terra attraverso gli espropri, gli acquisti e le imposizioni di enfiteusi — e in questo modo soddisfare la fame di terra non solo di tutti gli attuali assegnatari definitivi e precari, ma anche di coloro che a suo tempo restarono esclusi e dei *nuovi* braccianti — c'è da sottolineare anche che l'autosufficienza economica potrebbe e dovrebbe essere raggiunta dalle piccole quote attraverso un maggiore investimento su di esse di capitali e di lavoro, attraverso una effettiva e profonda opera di trasformazione agraria. Per la quale non ci si dica che non bastano i quattrini, visto che l'Ente Sila quattrini deve averne da buttar via, se il suo presidente, il prof. Tranfo, si permette addirittura di diventare il principale finanziatore della squadra di calcio della città di Cosenza e si propone di dotare gratuitamente ogni comune del comprensorio silano-crotonese di un campo per il gioco del calcio.. E se i contadini calabresi, i quali stanno resistendo con fermezza estrema, ma anche con calma esemplare, alle prepotenze dell'Ente, perdessero un bel giorno la pazienza e si esercitassero al gioco del calcio sulle «aree depresse» posteriori del prof. Tranfo, in quale categoria di «rancore» («sordo» o «sonoro») classificherebbe l'on. Fanfani tale esplosione di collera? Comunque, questo è certo, nella stessa categoria di «rancore» che ha già indotto il sindaco democristiano di Zagarise, uno dei comuni interessati, a prendere a calci nel sedere alcuni degli alti gerarchi d.c.

Attenzione, onorevole Fanfani. Neppure «il rancore», così come «la depressione» economico-sociale, si combatte con le chiacchiere, ma con i fatti. E, soprattutto, si ricordi che «il rancore» non riuscirà mai ad estirparlo chi ha piantato e coltiva nel Mezzogiorno una vigna, quella della politica clericale, che «il rancore» lo produce «a grappoli» — per adoperare un'immagine di un romanziere che certo a lei piacerà perchè scrive in americano.

I risultati delle elezioni di domenica nel collegio di Corigliano Calabro e a Pietravairano sono lì a confermarlo.

Fanfani, segretario d.c.

MARIO ALICATA

I risultati

Le consultazioni elettorali svoltesi domenica in vari centri della Penisola per il rinnovo delle amministrazioni locali hanno segnato un nuovo importante successo per le forze di sinistra ed uno scacco per la DC e per i suoi satelliti governativi. In pari tempo lo schieramento di destra ha subito un arretramento sensibile.

Ecco i risultati.

Il comune di SORIANO AL CIMINO, un importante centro del Viterbese già amministrato dai democristiani, è stato conquistato dalla lista popolare. Su 4788 votanti le sinistre hanno conquistato 2594 suffragi mentre la lista dei clericali e dei partitini ne ha ottenuti 1884. Si sono avute inoltre 310 schede bianche o nulle. In questo comune le forze di destra, per rendere possibile la vittoria dei governativi, non avevano presentato alcuna lista. A questa implicita indicazione a votare per la D.C. si era aggiunta una pubblica manifestazione: l'abbraccio che il fascista De Totto e il democristiano Paolo Bonomi si erano scambiati in pubblico. Il compiacente favore della destra non è però servito ad impedire la vittoria popolare; anzi esso ha contribuito a chiarire i termini della lotta spostando a sinistra nuovi strati di elettori e privando i governativi di una parte dei voti conquistati il 7 giugno. E' infatti il confronto con le precedenti elezioni che dimostra in tutta la sua evidenza sia il successo delle sinistre che il fallimento del connubio tra clericali e destre. Le sinistre avevano ottenuto nelle amministrative del 1949 2039 voti; il 7 giugno 2493 (e cioè il 51 per cento); domenica hanno conseguito 2594 suffragi pari al 56 per cento. L'alto numero di schede bianche dimostra d'altra parte che numerosi elettori di destra hanno preferito astenersi piuttosto che rendersi complici della manovra dei dirigenti monarchici e missini.

In un altro comune del Viterbese, FABRICA DI ROMA, l'alleanza tra democristiani, saragattiani, monarchici e fascisti è stata palese. Il blocco delle forze reazionarie è riuscito a mantenere il comune ma ha perduto 108 voti rispetto al 7 giugno, scendendo da 1094 a 986 voti. Le sinistre hanno invece riportato 819 voti mantenendo le posizioni del 7 giugno e registrando un aumento percentuale (dal 43 al 45 per cento).

Un altro comune è stato strappato dalle sinistre nel Veronese. A PALU' la lista popolare ha riportato 455 voti contro i 405 voti della lista democristiana che prima amministrava questo centro.

All'insuccesso registrato laddove clericali e governativi si sono alleati, con o senza veli, alle forze della destra monarchica e fascista fa riscontro lo scacco subito nel Mezzogiorno nelle zone ove operano gli enti di riforma e dove si sta concentrando lo sforzo demagogico di Fanfani e della direzione democristiana. Le elezioni indette nel collegio provinciale di CORIGLIANO CALABRO per sostituire il compagno Arturo Amato, recentemente scomparso, hanno dato la vittoria alle forze della Rinascita. Il collegio è stato riconquistato dalle sinistre

(Continua in 2. pag. 9. col.)

L'ENIGMATICA FIGURA DELL'AGENTE DI P.S. GIULIANI

Che cosa ha detto ai familiari l'ex fidanzato della Montesi

Perchè l'agente venne allontanato da Roma un mese dopo il fidanzamento? «Questo Giuliani, disse Pòlito, è un ficcanaso» — Il consiglio di Sigurani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

POTENZA, ottobre. — *Tra i protagonisti dell'affare Montesi, quello che ha finora mantenuto il più riservato contegno e certamente Angelo Giuliani, l'agente di polizia che con Wilma Montesi era fidanzato da circa quattro mesi quando il cadavere della ragazza venne trovato sulla spiaggia di Tor Vajanica. Giuliani è uno dei pochi, se non il solo, che non ha fatto clamorose dichiarazioni, non ha concesso interviste, non ha pubblicato memoriali. Di lui si conoscono poche frasi pronunziate nell'aprile del 1953 all'obitorio e durante i funerali: «Me l'hanno uccisa!» «So io chi può saperne qualcosa...» Frasi sibilline che si prestarono poi a varie interpretazioni anche perchè le aveva pronunziate non diede in seguito alcun chiarimento: dopo il chiasso che si fece attorno alla sua persona Giuliani ritornò quasi subito nell'ombra riprendendo a Potenza la monotona vita di caserma ora facendo il piantone, ora il capoposto, ora andando in servizio di pattuglia.*

Riserbo imposto?

Ma il riserbo mantenuto dai Giuliani, più che al suo carattere scontroso, sembra sia dovuto a precise disposizioni impartitegli dai superiori. Costoro avrebbero usato la loro autorità per vietare all'agente di lasciarsi avvicinare da giornalisti: a Potenza corre insistente la voce che a Giuliani alcuni settimanali avrebbero inutilmente offerto notevoli somme per ottenere interviste. Lo scorso agosto, per il matrimonio dell'agente, il questore dispose un vasto servizio d'ordine intorno alla chiesa, mobilitando anche l'intera squadra politica: nessun giornalista riuscì ad avvicinare lo sposo.

Nè si può dire che in questi ultimi tempi sia cessata l'attenzione dei superiori verso Giuliani: certi fatti, anzi, fanno ritenere il contrario. Dopo il matrimonio egli conduce una vita ancora più ritirata. Non è più addetto a servizi esterni e trascorre le ore di servizio in un ufficio dove, a quel che sembra, svolge funzioni di archivista: ha pochi rapporti con i suoi colleghi e nessuno con il pubblico. Nel pomeriggio, cessato il lavoro, lo si incontra, in divisa grigioverde e quasi sempre accompagnato da un altro poliziotto, attraversare a passi rapidi il corso centrale per recarsi al largo Achille Rosica in casa dei suoceri dove, con la moglie, consuma sovente i pasti. La giovane coppia ha per suo conto una stanza presa in affitto, ma per uno strano accordo con la proprietaria, è tenuta a lasciarla libera alcune volte la settimana: in quei giorni i due sposi vanno a dormire a casa dei suoceri. Neanche in compagnia della moglie Giuliani si fa vedere in giro: ama trascorrere le sue ore libere in casa ascoltando la radio o discorrendo con i familiari. Questi gli sono molto affezionati e lo descrivono come un bravo ragazzo piuttosto semplice se non addirittura ingenuo.

I parenti della moglie affermano che Giuliani ha oggi trent'anni: ma a Potenza circola una voce, che riferiamo a puro titolo di cronaca, secondo la quale egli sarebbe in realtà più giovane e per potersi sposare avrebbe ottenuto un permesso speciale del Ministero degli interni. L'antico fidanzato di Wilma Montesi è nato a San Marco in Lamis e appartiene a famiglia agiata.

I parenti della moglie di Angelo Giuliani sono gli unici che, per ovvie ragioni, hanno avuto da lui delle confidenze e gli unici che conoscono la sua opinione su tutta la vicenda: parlare con loro significa, in un certo senso, parlare con Giuliani.

"Acqua passata,,

Angelo Giuliani si fidanzò con Gina Topazio nel luglio del 1953, appena due mesi dopo la morte di Wilma. Gina, che conta oggi ventitre anni, è figlia dell'orologiaio Lorenzo Topazio, un ingegnoso e valente artigiano che a Potenza gode molta popolarità ed è comunemente chiamato «l'inventore». Lorenzo Topazio, infatti, possiede cinque brevetti per l'invenzione di nuovi tipi di orologi, per uno speciale tipo di bicicletta, per un nuovo metodo di agganciamento dei vagoni ferroviari e per un originale motore elettrico. La famiglia tuttavia, vive in condizioni disagiate: un figlio lavora nel laboratorio d'orologiaio del padre, una ragazzina aiuta la madre in casa e solo un altro figlio, Franco, continua gli studi frequentando il liceo. Franco è molto amico di suo cognato il quale con lui si è spesso confidato.

La famiglia Topazio, pure essendosi venuta a trovare, anche se indirettamente, in serita nell'affare Montesi, guarda allo svolgimento della vicenda con eccezionale distacco. «Acqua passata!» cominciano a dire tentando di eludere le domande. Amano parlare piuttosto delle invenzioni paterne e degli ostacoli che da anni l'ingegnoso orologiaio non riesce a superare per ottenere una fruttuosa applicazione dei suoi brevetti. Tutti nutrono molta ammirazione per il padre e parte notevole delle modeste entrate familiari sono impiegate senza recriminazioni nei suoi lavori di ricerche. Si tratta inoltre di una famiglia all'antica dove anche i figli maschi la sera debbono rientrare a casa non più tardi delle otto e mezza.

Matrimonio felice

Gina, la moglie di Giuliani, nel volto ricorda vagamente Vanda Montesi. Sua madre mi racconta con orgoglio che la ragazza, prima di sposare, era sempre uscita di casa soltanto in sua compagnia.

— Anche dai costumi della nostra famiglia Angelo dovette essere attirato, dopo il suo sfortunato fidanzamento con la Montesi, — dice la signora Topazio.

— Come si conobbero Angelo e Gina? — chiedo.

Con una leggera punta di ironia nella voce, la signora mi risponde: — Non certo in una sala da ballo! Mia figlia era andata al matrimonio di una nostra parente e Angelo prestava servizio all'albergo Moderno dove ebbe luogo il ricevimento nuziale. Fu in quell'occasione che si videro per la prima volta e subito si innamorarono. Dopo qualche settimana Angelo venne a parlare con noialtri genitori e si fidanzarono ufficialmente. A quell'epoca, era la fine del luglio '53, i giornali non scrivevano tanto del caso Montesi come fanno oggi e noi per un certo tempo non sapemmo neanche che Angelo era stato fidanzato con Wilma. Quando per caso lo venimmo a sapere, il fidanzamento subì una crisi; ma intervennero alcuni funzionari della Questura per parlarci favorevolmente di Giuliani e per consigliarci il matrimonio. Dopo un anno di fidanzamento si sono sposati.

La famiglia Topazio concordemente definisce felice il matrimonio di Gina.

Quando chiedo come Giuliani, che venne trasferito a Potenza per punizione, è considerato oggi dai superiori, il discorso prende una piega interessante perchè i Topazio, con molta semplicità, mi mettono al corrente di particolari che, se risultassero esatti, sarebbero molto significativi.

— Anche questa storia

Angelo Giuliani si è sposato recentemente con una fanciulla di Potenza, Gina Topazio, qui ritratta al termine della cerimonia nuziale. A destra, in primo piano, è il fratello della sposa

Si apre oggi alla Camera il dibattito sulla politica estera

Relazione introduttiva di Martino — Il P.N.M. voterebbe contro
Minacce di Fanfani — Altri particolari sull'episodio Scelba-Jannaccone

Nell'atmosfera di accesa polemica provocata dalle inaudite interferenze dell'organo del presidente del Consiglio (il *Messaggero*) sul potere legislativo, si riapre questo pomeriggio a Montecitorio il dibattito sui problemi di politica estera.

Non è dato prevedere quanto possa durare questo nuovo dibattito; stamane si incontreranno nello studio del presidente Gronchi i capi di tutti i gruppi parlamentari allo scopo di fissare un'agenda dei lavori, ma è chiaro che alla Camera vi sarà un dibattito più ampio che al Senato, e ciò perchè a Montecitorio non è all'ordine del giorno soltanto la trattativa triestina ma anche il bilancio del ministero degli Esteri. L'on. Martino, che dovrà trovarsi il 20 a Parigi per il *bis* della Conferenza a nove (con questa scusa il governo vorrebbe strozzare il dibattito) prenderà la parola per esporre il bilancio politico del suo dicastero. A quanto si assicura, l'oratore toccherebbe anche il tasto dei rapporti fra Occidente e Oriente. Per quanto riguarda gli iscritti a parlare, che saranno numerosi, non si sa ancora se il compagno Togliatti potrà intervenire.

Certa stampa si è sentita ieri in dovere di strapparsi i capelli per quanto avevamo noi scritto in mattinata a proposito dell'editoriale del *Messaggero*. Tali «strappi» non hanno fatto, però, che confermare quanto gravi fossero le affermazioni dell'organo del presidente del Consiglio (secondo le quali, anche la Camera dovrà obbligatoriamente rinnovare la fiducia al governo, altrimenti si rischierebbe di provocare le dimissioni del Capo dello Stato!) e quanto tempestivi ed appropriati fossero i nostri precisi rilievi. Negli ambienti parlamentari non si escludeva, ieri sera, che la delicata materia dei rapporti fra Presidente della Repubblica, Governo e Camere, agitata con tanto scalpore a Palazzo Madama dal sen. Jannaccone, possa essere risollevata anche nell'aula di Montecitorio, tanto più che un altro elemento sulla scorrettezza dell'onorevole Scelba è emerso da una cronaca della clericale *Gazzetta del Popolo*. «Scelba — scriveva infatti domenica scorsa il giornale torinese — informato subito e colpito dalle affermazioni di Jannaccone, avrebbe immediatamente telefonato al Quirinale, avvertendo il dott. Picella, segretario generale, *che se entro un quarto d'ora* — tempo massimo consentitogli dall'andamento della seduta — *non avesse avuto una smentita ufficiale* di Einaudi, avrebbe comunicato all'assemblea *la propria smentita* personale».

Circa la «indignazione» della *Voce Repubblicana* per la interpretazione ricattatoria nei confronti del Parlamento data all'articolo del *Messaggero*, è la stessa agenzia governativa A.R.I. a confermarla. Essa scrive infatti che l'on. Fanfani, venuto a conoscenza che due deputati dc avrebbero intenzione di votare contro il governo, li ha personalmente avvertiti che, nel caso attuino il loro proponimento, verrebbero espulsi dal partito». Quindi altro che «compattezza» della D.C., come vorrebbe far credere la *Voce!*

Il dibattito alla Camera presenterebbe, inoltre, un'altra novità: l'atteggiamento del PNM, il quale — per ragioni puramente tattiche dettate dai nuovi rovesci elettorali — invece di astenersi, come ha fatto al Senato, voterebbe contro il governo.

Nuovo grandioso canale progettato nell'URSS

MOSCA, 11 — Il governo sovietico ha deciso la costruzione di un nuovo grande canale di irrigazione, lungo 195 chilometri, nelle regioni desertiche nord-occidentali del Kazakhistan meridionale.

Questo canale, che richiederà la deviazione del corso del fiume Aryss, affluente del Syr-Daria, risalirà lungo la catena montagnosa del Karatau verso la regione del Kizyl Orda. Il canale sarà denominato «Canale Aryss-Turkestan».

Saranno inoltre costruite due centrali elettriche e un lago artificiale della capacità di 370 milioni di metri cubi d'acqua. La fine dei lavori, il cui costo ammonterà a 250 milioni di rubli, è prevista per il 1957.

Importanti accordi raggiunti a Pechino per la cooperazione tra l'URSS e la Cina

Azione comune in politica estera, sulla base del trattato cino-sovietico - Prossimo sgombero di Port Arthur da parte delle truppe sovietiche - Crediti alla Cina per 520 milioni di rubli e aiuti per la costruzione di 141 nuovi complessi industriali

PARIGI, 11 — Radio Mosca, intercettata dall'AFP, ha diffuso oggi un comunicato sui colloqui cino-sovietici che si sono svolti durante il soggiorno a Pechino della delegazione sovietica composta, come è noto, dal primo segretario del CC del PCUS, Krusciov, dal maresciallo Bulganin e da un gruppo di personalità di primo piano del governo e del PCUS.

La radio ha precisato che i colloqui, svoltisi in occasione del quinto anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese e ai quali hanno partecipato, da parte cinese, Mao Tse-tung e Ciu En-lai, hanno avuto per argomento i punti seguenti: 1) esame dei problemi di politica estera; 2) relazioni con il Giappone, utilizzazione di Port Arthur, costruzione di una ferrovia nella regione di Alma Ata; 3) concessione di crediti alla Cina per un totale di 520 milioni di rubli; 4) protocollo che prevede un aiuto alla Cina per la costruzione di 141 complessi industriali per un ammontare di 400 milioni di rubli.

Per quanto riguarda il Giappone, il comunicato ricorda che questo paese doveva riavere la sua indipendenza ma che gli Stati Uniti, violando il trattato di Potsdam gli hanno imposto il trattato separato di San Francisco. Dopo avere dichiarato che il Giappone si trova così in una situazione di paese semi-coloniale, il comunicato rileva che questa situazione crea un pericolo poichè il Giappone è suscettibile di essere utilizzato come base aggressiva contro altri popoli pacifici.

I governi cinese e sovietico esprimono in conclusione la speranza che «il popolo giapponese troverà abbastanza forze per porre rimedio a questo stato di cose e per riconquistare la sua indipendenza» e si pronunziano per il ristabilimento di relazioni economiche e di altro genere.

Il comunicato espone poi gli accordi che sono intervenuti tra la delegazione sovietica e i dirigenti cinesi.

Esso dice che «in seguito alla cessazione della guerra in Corea e del rafforzamento della Repubblica popolare cinese i due governi hanno convenuto che le truppe sovietiche saranno ritirate da Port Arthur e che le installazioni di questa città saranno consegnate ai cinesi il 31 maggio 1955».

Per quanto riguarda gli accordi economici, il comunicato informa che è stato convenuto che l'URSS fornirà alla Cina crediti per un ammontare di 520 milioni di rubli, e che inoltre un protocollo prevede un aiuto per la costruzione di 141 imprese industriali per un valore di 400 milioni di rubli.

I due paesi hanno inoltre deciso la creazione di linee ferroviarie, la cui costruzione dovrà essere terminata nel 1955. Una linea ferroviaria andrà da Dzelin a Ulan Bator e oltre, sino in territorio sovietico, mentre l'altra collegherà Lam Ciou e Alma Ata.

Infine, il comunicato informa che è stato raggiunto un accordo per lo scambio di informazioni tecniche e scientifiche e per l'invio di tecnici nei due paesi. Tale accordo avrà la durata di cinque anni e per la sua attuazione è stata creata una commissione mista che si riunirà alternativamente a Mosca e a Pechino.

Radio Mosca ha diffuso inoltre il testo di una dichiarazione comune dei governi sovietico e cinese che definisce i principii che reggono le relazioni tra i due paesi. La dichiarazione dice:

«Il governo dell'URSS e il governo della Repubblica popolare cinese constatano l'esistenza di una totale identità di vedute, sia nel campo della cooperazione tra i due Stati che in quello delle questioni internazionali».

«L'esperienza ha dimostrato — prosegue la dichiarazione — la grande forza vitale di questa cooperazione stabilita tra l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese, baluardo della sicurezza e della pace nell'Estremo Oriente e nel mondo. I due governi dichiarano che le relazioni amichevoli così create tra i loro due paesi costituiscono la base della stretta cooperazione tra l'URSS e la Cina».

«I due governi si propongono, nell'avvenire, di consultarsi ogni volta che esisteranno problemi concernenti i loro comuni interessi, allo scopo di mettersi d'accordo sulle misure da prendere per garantire la sicurezza dei due Stati mediante il mantenimento della pace in Estremo Oriente e nel mondo intiero».

Ricordando poi la conferenza di Ginevra, la dichiarazione comune sovietico-cinese afferma che la conferenza ha dimostrato la malafede della «politica degli ambienti dirigenti degli Stati Uniti che si oppongono a che la Repubblica popolare cinese occupi il suo posto legale in seno all'organizzazione delle Nazioni Unite».

Una simile politica — prosegue la dichiarazione — come pure gli atti di aggressione compiuti dagli Stati Uniti d'America verso la Cina popolare, quali l'occupazione continuata di una parte del territorio della Repubblica popolare cinese, l'isola di Taiwan (Formosa) e l'appoggio militare e finanziario accordato alla cricca di Ciang Kai-scek, sono incompatibili con le esigenze del mantenimento della pace in Estremo Oriente e della diminuzione della tensione internazionale».

Per quanto riguarda la Corea, la quale continua, dice la dichiarazione, «ad essere divisa in due parti malgrado gli sforzi naturali del popolo coreano miranti alla unificazione nazionale e al ristabilimento di uno stato unico e democratico», i due govern. «considerano come indispensabile la convocazione in un prossimo avvenire di una conferenza sul problema coreano con una larga partecipazione degli Stati interessati».

L'URSS e la Repubblica popolare cinese, dice ancora la dichiarazione diffusa da radio Mosca, condannano energicamente la creazione di un blocco militare di aggressione nell'Asia sud-orientale (SEATO)» e affermano che esse continueranno a fondare le loro relazioni con i paesi dell'Asia sui seguenti principi: «Rispetto reciproco dell'integrità territoriale, non aggressione, non ingerenza negli affari interni e coesistenza pacifica».

Il dito nell'occhio

Operazione Giuseppe

Una notizia confortante. L'ex ministro fascista Giuseppe Bottai è stato arrestato a Roma per avere pronunciato una frase ingiuriosa all'indirizzo di un vigile urbano che gli contestava una contravvenzione.

Bisogna dire la verità. Qui si comincia a vivere in un mondo di sogno. Già aveva del sorprendente il fatto che Piero Piccioni e Ugo Montagna avessero varcato le porte di Regina Coeli. Ma Giuseppe Bottai in galera è un avvenimento davvero soprannaturale. Bottai votò contro Mussolini al Gran Consiglio del fascismo e passò per il rotto della cuffia al processo di Verona. Sfuggì uopo la liberazione alla giusta galera per il suo passato fascista andandosene nella Legione Straniera. Poi tornò, e nessuno gli disse nulla. Mai un giorno di galera, nemmeno una scalfittura sulla fedina penale. E doveva essere proprio il signor vigile urbano all'angolo di Largo Goldoni in Roma, con un sonoro colpo di fischietto a frenare la corsa dell'ex Ministro. Benedetto quel vigile! Ma questo non è un vigile urbano! Questo è il Destino, il Fato personificato, che ha fatto fermare il vecchio disco della canzone: «...ce ne fregammo un dì della galera...».

ASMODEO